

Monfalcone

Quaranta dirigenti a processo per le morti da amianto

Ha preso il via ieri al Tribunale di Gorizia la prima udienza del maxi-processo sulle morti da amianto nei cantieri di Monfalcone (Gorizia). Si tratta di un lavoro immane portato a termine dalla Procura di Gorizia che vede sul banco degli imputati 40 tra ex dirigenti e ex amministratori del cantiere, oltre ai responsabili di ditte di appalto che all'epoca lavoravano alla costruzione delle navi. Per tutti il capo di imputazione è omicidio colposo. Secondo l'accusa non hanno fatto tutto quanto potevano per eliminare o perlomeno ridurre l'esposizione all'amianto di 102 lavoratori che decenni dopo si sono ammalati e sono morti per aver respirato polveri di asbesto. Tutto ciò accadeva tra gli anni '60 e gli anni '80

DISOCCUPATI A CASERTA

Una larga rappresentanza di ex lavoratori della Ixfin di Marcianise e i disoccupati dei «Banchi Nuovi» ieri davanti alla Prefettura di Caserta durante il vertice con Alfano e Maroni.

rangoni, direttore regionale dell'Inail Sicilia - per chi, consapevole del rischio cui è sottoposto un lavoratore non fa nulla perchè quel rischio sia evitato o ridotto al minimo. Il prezzo che ancora oggi si paga all'insicurezza in termini di perdita di vite umane - sottolinea il dirigente dell'Istituto - è moralmente inaccettabile».

CAPITOLI APERTI

Quella di ieri è la prima sentenza di cinque tronconi d'inchiesta aperti dalla magistratura palermitana sulla sicurezza nei cantieri navali siciliani. Ma «sono diversi i procedimenti di questo tipo in corso in Italia», fa sapere Maurizio Marcelli, coordinatore nazionale per la Salute e la sicurezza della Fiom-Cgil. Da Monfalcone, a Gorizia e Taranto, fino a Pistoia. Con «Fincantieri, Ilva, Ansaldo, tra le grosse imprese sotto la lente. Oggi però bisognerebbe andare a vedere in quali condizioni lavorano quelli che oggi si occupano di bonificare case, palazzi e cantieri - aggiunge il responsabile del sindacato - Sono centinaia le imprese di bonifica e molte utilizzano lavoratori immigrati, sui quali non viene effettuato alcun controllo».

→ Francesco Sorio inquisito negli anni 90 per i soldi dell'inceneritore
→ Aveva patteggiato ora tornerà nel Cda della municipalizzata

Verona, il comune «ricicla» ex assessore di Tangentopoli

Indagato con altri 90 ai tempi di Tangentopoli per una storia di soldi legata all'inceneritore, l'ex assessore Sorio è oggi vicino alla nomina nel Cda della municipalizzata che gestisce i rifiuti a Verona.

BENNY CALASANZIO

VERONA politica@unita.it

Coinvolto nella tangentopoli veronese degli anni '90 e ora quasi ri-assunto dall'azienda che all'epoca si era costituita parte civile nel processo contro di lui. Nella Verona del sindaco Tosi, giunge la storia di Francesco Sorio, ex assessore comunale socialista, rimasto invischiato in quel ciclone giudiziario che solo a Verona aveva contato più di novanta arresti e circa cento avvisi di garanzia. L'inchiesta ebbe un impatto forte sulla città tanto che il Consiglio Comunale, all'epoca guidato dal sindaco forzista Michela Sironi, inserì nei regolamenti l'incompatibilità er gli amministratori coinvolti in problemi giudiziari. Secondo l'accusa gli indagati si erano spartiti il 5% dell'importo dei lavori sull'inceneritore Ca'del Bue, impianto che presto sarà riattivato tra le proteste dei comitati. Sorio, assieme ad altri, come si legge nella delibera del 12 marzo 1999 con cui il comune si costituisce parte civile nel processo, era indagato appunto per la vicenda dei soldi per l'inceneritore.

ACCUSE

Per queste accuse di tangenti e corruzione Sorio ammise le colpe e patteggiò in un processo nel quale, oltre al comune, anche l'Agsm, l'azienda di energia proprietaria dell'inceneritore di cui il comune è socio unico, si costituisce parte civile: entrambi ottengono il risarcimento da parte dell'ex assessore. Ma ormai sono passati vent'anni, e per qualcuno, all'interno dell'amministrazione comunale che ha fatto il suo nome, l'esilio del socialista Sorio era durato troppo: per questo il consiglio d'amministrazione dell'Agsm, obbedendo alle indicazioni del Comune e coprendo

perchè sarebbero lesivi della «privacy» i curricula delle new entry, ha piazzato in pole position l'ex assessore Sorio per il Cda di Agsm Distribuzione, nuova azienda di Agsm che, come la «mamma» è interamente di proprietà del Comune di Verona. Assieme a Sorio ci saranno altri quattro «saggi» per un totale di 75.000 euro annui. Ad alzare il sopracciglio, nella «città fortino» della Lega Nord, è stato solo un consigliere del Cda di Agsm, Marco Burato, classe 1972, in quota Pd. Ha denunciato la situazione e ha scatenato un tam tam su in-

ternet senza precedenti. Grazie alla sua iniziativa ora in Consiglio Comunale c'è un'interrogazione a risposta scritta presentata da un consigliere del suo schieramento. Ieri la moto del consigliere è stata danneggiata. Le indagini diranno se il fatto è da collegare alle denunce pubbliche di Burato. Il caso, che grazie al web è ormai sulla bocca di tutti, sta creando molti malumori tra gli elettori leghisti della prima ora, che per la prima volta si trovano di fronte ad un caso di «poltronismo» targato Lega.

